

Nuova proposta di Gheddafi alla Lega araba
Il colonnello chiede che i «terroristi»
non finiscano a Londra o in America
Boutros Ghali invitato a Tripoli

Alle Nazioni Unite si lavora al documento
contro la Libia: lunedì o martedì il voto
Al Dipartimento di stato Usa restano scettici
«Non crediamo a questa ennesima sortita»



Gheddafi investe a Londra
382 miliardi
per i «Metropole»

La Libia controllerà un terzo delle azioni della catena degli Hotel «Metropole». La Lonrho, una società inglese proprietaria degli alberghi, ha accettato un'ineiezione di capitali libici per 177,5 milioni di sterline, pari a 382 miliardi di lire. L'operazione è stata effettuata grazie alla mediazione della Lafico, la società libica per gli investimenti all'estero entrata qualche anno fa tra gli azionisti della Fiat. La notizia è stata data ieri, poco prima della riunione del consiglio di sicurezza dell'Onu, convocato per discutere le sanzioni contro Gheddafi (nella foto) per l'attentato di Lockerbie.

Russia
Recluta uccide
8 soldati e fugge
con le armi

Ha sparato contro le sentinelle e poi è fuggito, dopo essersi impossessato di un fucile automatico, una pistola ed una grande quantità di munizioni. Un militare della regione di Kijakta, in Buriazia, Russia, ha ucciso otto suoi compagni, nella notte di mercoledì. Altri due soldati sono rimasti feriti. Nessuna traccia del fuggitivo.

Lettonia
Precipitano
due Mig
Morti i piloti

Due Mig sono precipitati ieri in Lettonia. Gli aerei dell'aviazione militare dell'ex Urss erano partiti dalla base di Lielvarde. Non si conoscono le cause dell'incidente. Uno dei due velivoli si è schiantato sul suolo mentre si apprestava ad atterrare nella base, l'altro è precipitato ad un chilometro da un centro abitato. I due piloti sono morti.

Primarie Usa
Harkin lascia
ma appoggerà
Bill Clinton

«Mi dispiace di non aver avuto successo, ma credo che il governatore Clinton condivida i miei stessi valori». Il senatore Tom Harkin, ritiratosi dalla corsa alla nomination democratica il 9 marzo scorso, ha annunciato ieri a Rochester, in Arkansas, che appoggerà la candidatura di Clinton, finora il più quotato nello schieramento democratico in lizza per la Casa Bianca. «Super-Bill», nei ringraziamenti, si è detto convinto che con il sostegno di Harkin riuscirà a conquistare consensi nei sindacati e nelle frange più liberali del partito.

Check-up elettorale
per Bush
«Sono in forma»

Per rassicurare gli elettori, in vista della sua ricandidatura alla presidenza degli Stati Uniti, George Bush si è sottoposto ad un accurato check up. I test sono durati cinque ore ed hanno fornito risultati definiti «perfetti». I medici dell'ospedale militare di Bethesda non gli hanno riscontrato nessuna patologia. Anche il glaucoma all'occhio sinistro, che gli era stato diagnosticato due anni fa, è stato superato. E Bush ha potuto sfoderare un sorriso smagliante ad uso della stampa, mentre lasciava l'ospedale: «Sono in forma».

Corea del Sud
Prossimo
rimpasto
di governo

Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo procederà la settimana prossima ad un rimpasto del governo, dopo la sconfitta registrata dal partito liberaldemocratico (Ldp) alle elezioni. Scesi a 149 seggi su 213, i liberaldemocratici hanno recuperato ieri la maggioranza parlamentare grazie alla defezione di un deputato dalle file degli indipendenti. Nei prossimi giorni sono attese anche le dimissioni di altri esponenti del partito, giudicati responsabili della disfatta.

Estonia
e Finlandia
«Chiedete
la centrale russa»

«Non siamo per nulla soddisfatti dei livelli di sicurezza della centrale». Estonia e Finlandia hanno chiesto perciò la chiusura della centrale nucleare di Sosnovy Bar, vicina a San Pietroburgo, dalla quale martedì scorso sono fuoriusciti gas radioattivi. L'Estonia ha presentato ieri una nota di protesta all'ambasciata russa di Helsinki, lamentando la mancata risposta alla sua richiesta di informazioni sull'incidente. Le autorità estoni, infatti, non sono state avvisate dell'incidente, mentre quelle finlandesi hanno ricevuto una comunicazione ufficiale con 10 ore di ritardo.

VIRGINIA LORI

«Daremo i due nostri agenti all'Onu»

Ma al Palazzo di vetro si accelera l'iter delle sanzioni

Adesso la Libia sarebbe disposta a consegnare alle Nazioni Unite i due presunti responsabili della strage di Lockerbie. In cambio Tripoli chiede che i due non vengano interrogati né in Usa né in Gran Bretagna. Al Dipartimento di Stato americano però non credono alla nuova iniziativa di Gheddafi. E il Consiglio di sicurezza si prepara a votare, non prima di lunedì, le sanzioni contro la Libia

chiesta, secondo la proposta, potrebbe essere Ginevra, dove si trova il quartier generale europeo dell'Onu. Come condizione, la Libia chiede poi che l'indagine venga limitata a far luce sul ruolo eventuale nel dicembre 1988 costato la vita a 270 persone. Tripoli sollecita anche una revoca delle sanzioni imposte dagli Usa nel 1986. Washington e Londra finora hanno chiesto la consegna dei due accusati senza nessuna pregiudiziale. Di più: il ministro degli Esteri libico, Ibrahim Al Deshary, ha annunciato che «nuove proposte libiche precise e pratiche, destinate a risolvere la crisi saranno trasmesse urgentemente alla Lega Araba». E già ieri sera, il rappresentante libico alla Lega araba, Ali Triki, è arrivato al Cai-

l'interista, di procedere a un «embargo» delle merci provenienti dai Paesi «ostili alla Libia». Il «gioco delle tre carte» messo in piedi dal regime di Gheddafi sta indignando, nel frattempo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il «gioco delle tre carte» messo in piedi dal regime di Gheddafi sta indignando, nel frattempo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Il «gioco delle tre carte» messo in piedi dal regime di Gheddafi sta indignando, nel frattempo, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Sull'esito del voto in Consiglio di sicurezza, presieduto per tutto il mese di marzo dall'ambasciatore venezuelano Diego Arria, gli americani non hanno comunque dubbi, a dispetto delle «manovre dilatorie» di Tripoli: il pacchetto di punizioni alla Libia sarà approvato senza difficoltà. La Cina è apparsa nei giorni scorsi l'unico serio ostacolo e si è dissociata in modo aperto dalla linea anglo-americana. Il governo di Pechino ha però indicato che non userà il potere di veto e si limiterà all'astensione. E la nuova iniziativa di Gheddafi? Al Dipartimento di Stato americano hanno reagito ieri con un'alzata di spalle: gli Stati Uniti non danno alcun valore alle offerte di consegna condizionata formulate da Tripoli.

■ Nuovo colpo di scena a Tripoli: ora le autorità libiche sarebbero disposte a consegnare alle Nazioni Unite i suoi due presunti «agenti» che la magistratura britannica e quella americana hanno incriminato per la strage di Lockerbie. Fonti diplomatiche di paesi del nord Africa hanno dichiarato ieri all'agenzia britannica Reuters

che Gheddafi e compagni per prima cosa chiedono in cambio che i due non vengano interrogati né negli Stati Uniti né in Gran Bretagna. Le fonti hanno aggiunto che, secondo la proposta libica, tutte le indagini preliminari dovrebbero essere condotte dalle Nazioni Unite o da un organismo ad esse collegato. Una delle sedi dell'in-

Riunita la Corte internazionale
Gb accusa: «Una perdita di tempo»

All'Aja le ragioni di Tripoli

La Libia si difende davanti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja e afferma di non essere «né direttamente, né indirettamente responsabile dell'odioso attentato di Lockerbie». Il rappresentante di Tripoli rivolgendosi ai 15 giudici della massima istanza giuridica dell'Onu li scongiura di bloccare le iniziative di Stati Uniti e Gran Bretagna che vogliono un embargo e sanzioni contro il regime di Gheddafi.



Il rappresentante di Tripoli Al-Fatouri espone le ragioni della Libia alla Corte internazionale dell'Aja

A colloquio con il prof. Conforti
docente di diritto internazionale.

Libia e Onu si rifanno a norme diverse

A quali norme internazionali fanno riferimento l'Onu e la Libia nella vicenda dei presunti colpevoli dell'attentato di Lockerbie, che sta precipitando il mondo verso un nuovo braccio di ferro? Ci sono precedenti? Risponde a queste domande il professore Benedetto Conforti, docente di Diritto Internazionale alla facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo romano «La Sapienza».

ANTONELLA CAIAFA

DAL NOSTRO INVIATO
 SILVIO TREVISANI

L'AJA. Il Palazzo della pace dell'Aja è circondato dalla polizia e dalle telecamere. Alle 10 finalmente si entra nella grande sala, tutta stucchi, vetrate multicolori e cristalli, dove si svolgerà la prima udienza della Corte di Giustizia dell'Onu sull'attentato contro l'aereo della Pan Am, avvenuto il 21 dicembre 1988 a Lockerbie, in Scozia, che costò la vita a 270 persone. Ore 10 e 20: l'uscio si apre. Il giudice presidente, il giapponese Shigeru Oda che in questo processo sostituirà il presidente effettivo, l'inglese sir Robert Yewdall Jennings, che opportunamente, per questo caso, ha rinunciato a presiedere. L'attenzione dei cameramen e dei fotografi però si rivolge subito in direzione del rappresentante di Gheddafi. Una lunga tunica bianca, un cappiccino rotondo nero: Mohammed Sharaf edin al-Fatouri, 36 anni, attualmente ambasciatore libico a Bruxelles presso la Cee, affronta con grande disinvoltura il plotone dei fotografi e delle telecamere. Crea e vuole pubblicità. Quindi, in arabo, si rivolge alla Corte e dopo aver trasmesso «i rispettos saluti della guida della rivoluzione, il fratello Moammar Gheddafi», il diplomatico dichiara che la Libia «non è né diret-

tamente, né indirettamente coinvolta con l'odioso attentato». La linea di condotta di Tripoli è chiarissima: «questa sarà la battaglia di Davide contro Golia. Del Terzo mondo contro le super potenze». Da accusata la Libia si disegna come vittima: «domandare l'estradizione di due cittadini - prosegue Al-Fatouri - è un ricatto illegale ed arbitrario. Se la Corte internazionale darà ragione alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti grande sarà il pericolo per i piccoli stati ai quali si chiederà di consegnare i loro cittadini sotto la minaccia di incorrere nel castigo delle grandi potenze. Come si può considerare due semplici cittadini come una minaccia per la pace e la sicurezza mondiale? È ridicolo - ha affermato - si tratta di una questione giuridica e bisogna che decidano i giudici. Noi rispetteremo le loro decisioni sino in fondo e siamo disposti a collaborare con il segretario generale dell'Onu e rispettare la risoluzione 731». E ha concluso la sua arringa ribadendo la richiesta libica di misure sospensive da parte della Corte che blocchino le pressioni anglo-americane miranti ad ottenere l'estradizione dei due presunti autori dell'attentato contro il Boeing della Pan Am. Dopo la pausa per il pranzo ha preso la parola il

■ ROMA. A quali norme giuridiche si appellano rispettivamente l'Onu e la Libia in questo grave contenzioso internazionale?

La Libia fa riferimento alla Convenzione di Montreal del 1971 sulla pirateria aerea, cui hanno aderito tutti i Paesi coinvolti nella vicenda dell'estradizione dei due terroristi, presunti colpevoli dell'attentato di Lockerbie, gli Stati Uniti, la Libia, la Gran Bretagna. La Convenzione prevede il principio dell'«aut dedere aut punire», cioè o il Paese nelle cui mani si trovano i terroristi li giudica e li punisce oppure li estrada. In questo caso Tripoli si era candidata a processarli.

E per quanto riguarda invece l'Onu?

La carta delle Nazioni Unite prevede che il Consiglio di sicurezza possa ricorrere a sanzioni «quando accerta l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace o di un atto di aggressione». Su questa base si è agito nel caso della guerra del Golfo. Ma è la prima volta che viene riconosciuta una minaccia alla pace nella mancata consegna di presunti colpevoli di atti di terrori-

smo. Ma lo Statuto dell'Onu non pone limiti alla discrezionalità del Consiglio di sicurezza. Semmai si presenta il problema di studiare dei meccanismi di maggiore democrazia del Consiglio. Da che cosa nasce l'idea di Gheddafi di portare il caso davanti alla Corte di Giustizia dell'Aja? Il leader libico fa riferimento alla Convenzione di Montreal sulla pirateria aerea. Ma l'Onu sembra invece escludere questa via. Del resto il Consiglio di Sicurezza ha scelto di riferirsi al capitolo 7° della Carta, quello che prevede le sanzioni di fronte a una minaccia alla pace, piuttosto che al capitolo 6° che prevede l'opera di mediazione e di conciliazione e in quest'ambito fa riferimento alla Corte dell'Aja. Se la vicenda arrivasse davanti alla Corte di Giustizia della città olandese che cosa accadrebbe? Bisognerebbe attendere la sentenza, che sarebbe ovviamente vincolante ed è stato così per lo stragrande maggioranza dei casi. Certo ci sono precedenti in cui le sentenze della Corte dell'Aja sono state rigettate ma si tratta di casi di altissima politiciz-

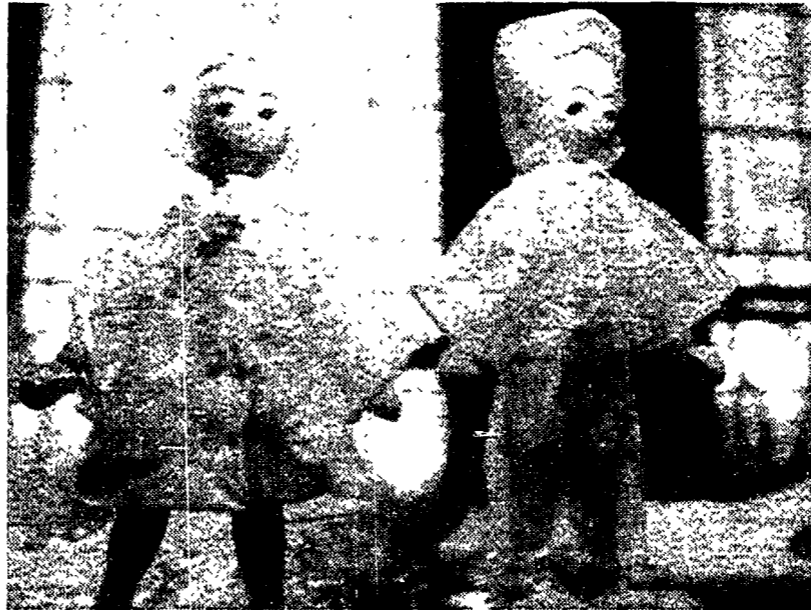
zazione, come del resto è diventato quello dei presunti colpevoli dell'attentato al jumbo Pan Am. Nel 1979, nella vicenda degli ostaggi americani a Teheran, l'Iran venne giudicato colpevole ma la sentenza rimase lettera morta. Così come nel 1986 gli Usa vennero condannati per aver violato il diritto internazionale aiutando i contras del Nicaragua. Anche in questo caso la sentenza fu rigettata e gli Stati Uniti continuarono la loro politica antisandinista. Che cosa succederebbe se Tripoli decidesse alla fine di consegnare i presunti terroristi alle Nazioni Unite? Sarebbe in assoluto il primo caso in cui all'Onu verrebbero consegnati degli imputati. All'organismo internazionale però non rimarrebbe altro da fare che consegnare i presunti colpevoli agli Usa, come Paese contro il quale era diretto l'attentato o alla Gran Bretagna, come Paese nel quale è avvenuta la strage. L'Onu sarebbe un intermediario e un garante per un giusto svolgimento del processo. Altrettanto farebbe la Lega Araba se le parti in causa decidessero che è ancora una via percorribile.

Preservativo è sacro per i teologi

■ WASHINGTON. Che avesse delle apprezzabili proprietà per evitare effetti collaterali indesiderati, era cosa nota da tempo. Ma che quella piccola impalpabile guaina di lattice avesse un'anima, questo davvero era difficile da immaginare. Colorato, aromatizzato alla frutta, stimolante, ritardante, ultrasensibile, supersottile, tutto insomma si poteva dire del preservativo tranne che avesse una vocazione spirituale, che gli è stata invece riconosciuta dalla facoltà di teologia dell'università di Harvard con una mostra dall'inequivocabile titolo di «Sacro profilattico» e con tanto di benedizione, impartita dal rettore Richard V. Iannapass durante l'inaugurazione. Ospitata nelle irriprensibili sale dell'ateneo, sotto l'indifferenza severa dei ritratti di rettori e pastori di chiara fama che hanno dato lustro alla facoltà, l'esposizione si dilunga nell'esibire piccole sculture, bambo-

line e oggetti decorativi tutti fatti con i preservativi. E ce n'è davvero per tutti i gusti: profilattici interamente rivestiti di perline (solo decorativi, se ne consiglia l'uso) o di perle e lina per i più freddolosi. E poi quelli assolutamente inestirpabili, per chi non ne avesse capito l'utilità e volesse familiarizzare con le bambole vestite di preservativi o addirittura «sculpture» nel loro morbido lattice. Come quella che raffigura J. Everett Koop, ministro della sanità nell'era regnante, che per combattere l'Aids caldeggiava l'uso sistematico dei profilattici e che per questo dovette affrontare un duro braccio di ferro con i colleghi dell'amministrazione che consigliavano - agli altri - di ricorrere all'infallibile metodo della castità. È lui, Koop, il pezzo forte della mostra. «Per noi è stato un modello di coraggio e integrità medica», dice commossa Karen Norberg, psichiatra del Boston City Hospital che ha

promosso l'iniziativa con l'intento dichiarato di spogliare il preservativo dall'aura di proibito. Meno convinti, ma non meno disponibili ad addentrarsi su un terreno irto di difficoltà, i pastori di Harvard. Che però hanno posto dei limiti alla divulgazione delle dotte spirituali dell'oggetto in questione. La mostra rimane aperta non più di 90 minuti al giorno e per non più di due settimane, da far coincidere con la pausa primaverile delle lezioni dell'ateneo. «Diciamo la verità non ci auguriamo certo che di venti un successione di pubblicazioni», ha spiegato un portavoce della facoltà. Ma non c'è dubbio che i teologi abbiano accettato di buon grado l'esposizione di profilattici come «un modo nuovo per parlare di sesso a studenti e seminaristi». Anche perché, conosciuti come sono nella mostra, difficilmente i preservativi potrebbero essere usati per lo scopo originario.



«Lei e lui», due bambole vestite con abitini di profilattici, esposti alla scuola «Harvard Divinity» a Cambridge

L'omicidio di John Kennedy

Due senatori propongono al Congresso una legge per aprire gli archivi

■ WASHINGTON. La decisione sarebbe stata presa ufficialmente, con o senza J.F.K. Ma il film di Oliver Stone sull'assassinio di John Kennedy ha sicuramente preparato il terreno ad una possibile riapertura dell'inchiesta sull'omicidio del presidente da parte del Congresso. Promotori dell'iniziativa, il presidente della commissione informazioni del senato, David Boren, e Louis Stokes, presidente della commissione della Camera che si occupò del delitto alla fine degli anni '70. Il progetto di legge che hanno presentato ieri al Congresso prevede la declassificazione di migliaia di documenti segreti

sull'assassinio Kennedy, conservati negli archivi della Cia e dell'Fbi. A vagliarli sarà una commissione civica, incaricata di «scegliere le carte divulgate, fatte salve le eccezioni di quelle che violano la privacy di persone ancora viventi o contengono informazioni relative alla sicurezza nazionale. La risoluzione presentata da Boren e Stokes impegnata il dipartimento di Stato a chiedere la collaborazione dell'ex Kgb. «Bisogna ripristinare le fiducia della gente nel proprio governo - ha detto Boren, spiegando le ragioni dell'iniziativa - È importante soprattutto per i giovani che al tempo di Dallas non erano ancora nati».